

LE CIFRE La necessità di un sistema tra i punti della prossima edizione della Bmt a Paestum

Turismo, spesa ancora bassa in Campania

NAPOLI. Come incrementare arrivi e presenze, come sviluppare il Pil turistico nei territori dove sono presenti siti d'arte ed archeologici. Insomma, come governare un settore che potrebbe rappresentare uno dei principali motori di sviluppo economico della Campania. Ma che ancora non lo è del tutto: basta pensare che in Campania un turista spende appena poco più di 90 euro al giorno, rispetto ai 117 del Lazio, 114 della Lombardia, 103 della Liguria e 100 del Friuli. Si parlerà anche di questo a Paestum, che ospiterà dal 14 al 17 novembre la 16esima edizione della Borsa mediterranea del turismo archeologico. Per questa occasione, la rassegna turistica internazionale trasloccherà per la prima volta nell'area compresa tra il tempio di Cerere, il museo nazionale e la Basilica Paleocristiana per «valorizzare al meglio il patrimonio culturale esistente», afferma il direttore della Bmt, Ugo Picarelli. Fiore all'occhiello della rassegna sarà la mostra sull'archeologia virtuale, in anteprima protagonista a Marsiglia. Ma, soprattutto, all'ombra dei templi, amministratori pubblici e privati, operatori del settore e rappresentanti del ministero si confronteranno alla ricerca di come rilanciare il settore e sviluppare nuove opportunità di crescita dell'offerta turistica. Soprattutto nel Mezzo-

giorno ed in Campania, dove il reddito complessivo generato dai siti d'arte è inferiore rispetto al Centro-Nord. Nonostante due terzi delle entrate dell'archeologia a livello nazionale, pari a poco più di 30 milioni di euro su circa 96 complessivi, provengano dal Mezzogiorno con la Campania prima nel numero di biglietti staccati (4,6 milioni) per un introito di circa 20 milioni di euro. E non è tutto. Pur avendo nel circuito di Pompei il sito con la maggiore quota d'incasso, con 2,5 milioni di visitatori all'anno, quanto quelli delle Piramidi di Giza, la ricchezza prodotta dall'economia locale è di gran lunga inferiore rispetto a quella generata in altre regioni con siti minori. «Colpa di un sistema che non sfrutta le sinergie organizzative e produttive con i settori attigui e che si basa ancora su diverse regie da parte delle istituzioni locali, con scelte il più delle volte non condivise dagli operatori del settore. E, pertanto, incapaci di fare sistema ed attrarre capitali privati», come ha osservato [Smi](#) in occasione del ventennale di Federturismo. Se le presenze turistiche in Campania aumentassero del 10%, calcola l'organismo che fa capo a [IntesaSanpaolo](#), il valore aggiunto turistico genererebbe 439 milioni di euro, arrivando a toccare 4,8 miliardi all'anno.

Eduardo Cagnazzi

